Partecipazione civica, beni comuni e cura della città

a cura di Maria Cristina Marchetti
e Andrea Millefiorini

Sociologia
Politica

FrancoAngeli

Sociologia Politica

Collana diretta da **Gianfranco Bettin Lattes, Pietro Fantozzi, Arianna Montanari, Roberto Segatori**

Comitato di coordinamento:
Gianfranco Bettin Lattes (direttore); Ernesto d'Albergo (Sapienza Università di Roma); Donatella della Porta (Istituto Italiano di Scienze Umane, Firenze); Klaus Eder (Humboldt Universität, Berlino); Pietro Fantozzi (Università della Calabria); Arianna Montanari (Sapienza Università di Roma); Riccardo Scartezzini (Università di Trento); Roberto Segatori (Università di Perugia); Paolo Segatti (Università di Milano); Paolo Turi (Università di Firenze).

Comitato di redazione:
Ettore Recchi (Università di Chieti-Pescara); Roberto De Luca (Università della Calabria); Fabio De Nardis (Università del Salento); Flaminia Saccà (Università della Tuscia); Antonio Canzano (Università di Chieti-Pescara); Giovanni Barbieri (Università di Perugia); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Maria Mirabelli (Università della Calabria); Andrea Pirni (Università di Genova).

Comitato scientifico:
Antonio Alaminos (Università di Alicante); Mauro Barisione (Università di Milano); Michael Braun (Universität Mannheim); Antonio Costabile (Università della Calabria); Colin Crouch (Warwick Business School); Mario Diani (Università di Trento); Virginie Guiraudon (SciencesPO); Steffen Mau (Universität Bremen); Andrea Millefiorini (Università della Campania Luigi Vanvitelli); Stefano Monti Bragadin (Università di Genova); Anne Muxel (SciencesPO); Gloria Pirzio (Sapienza Università di Roma); Carlo Ruzza (University of Leicester); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Sidney G. Tarrow (Cornell University, New York); José Félix Tezanos (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid); Tommaso Vitale (SciencesPO).

La globalizzazione determina, tra i suoi effetti maggiormente problematici, una crisi profonda della politica e della cultura politica democratica. La sociologia politica italiana e le nuove generazioni di ricercatori che la animano hanno una missione cruciale, vale a dire attualizzare il percorso dei classici da Karl Marx e Max Weber agli elitisti, adeguandone le categorie analitiche alla complessità della postmodernità. La nuova centralità delle relazioni transnazionali e la questione dell'Europa suggeriscono l'uso del metodo comparativo come cornice di una riflessione sociologica innovativa. La collana intende tematizzare l'intreccio tra mutamento sociale e mutamento politico nella consapevolezza che il cambiamento investe sia le questioni di *polity*, relative agli assetti istituzionali e alla crisi della tradizionale forma-Stato, sia le dinamiche di *politics*, con la personalizzazione e la mediatizzazione del potere, sia infine le *policies*, condizionate dalle ricorrenti ondate neo-liberiste. La collana promuove studi e ricerche che interpretano gli elementi più significativi di queste trasformazioni spingendosi a esplorare nuove categorie, nuovi movimenti e nuove tematiche.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Partecipazione civica, beni comuni e cura della città

a cura di Maria Cristina Marchetti
e Andrea Millefiorini

Sociologia
Politica

FrancoAngeli

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, *di* Maria Cristina Marchetti *e* Andrea Millefiorini pag. 9

Prima parte
Definizioni, concetti, prospettive

La partecipazione civica nelle democrazie contemporanee. Una proposta di definizione del concetto, *di* Andrea Millefiorini » 17
1. Alla ricerca di una definizione » 17
2. Istituzioni, fiducia, partecipazione civica » 30

Spazi pubblici, beni comuni e nuove forme di partecipazione civica, *di* Maria Cristina Marchetti » 36
1. Introduzione » 36
2. Il dibattito sui beni comuni » 38
3. I beni comuni come attivatori di partecipazione civica » 50

Seconda parte
Percorsi di approfondimento

Comunità urbane in azione: quando la città è un bene comune, *di* Chiara Buda » 61
1. Introduzione » 61
2. Comunità e cura dei beni comuni nelle città globali » 62

3. Community participation: esperienze di comunità urbane in azione a confronto pag. 67
4. L'amministrazione condivisa: nuovi scenari collaborativi » 74
5. Considerazioni conclusive » 77

Il Sociologo della Città: la nuova scienza urbana tra crisi e partecipazione civica, *di* Luca Alteri » 81
1. Introduzione » 81
2. La Città e il suo *quantum* di liberismo » 82
3. La Scienza urbana "critica" » 87
4. Quadri-tipologia di una nuova scienza urbana » 93

Gli spazi occupati a Napoli: informalità, trasformazioni urbane e costruzione del soggetto politico tra "beni comuni" e "populismo", *di* Adriano Cirulli *e* Enrico Gargiulo » 104
1. Introduzione » 104
2. MSU, trasformazioni urbane e costruzioni populiste » 108
3. Beni comuni come dimensione di cooperazione tra amministrazione e MSU nella città di Napoli » 111
4. #farecomune, il caso di Massa Critica a Napoli » 113
5. Potere e controllo popolare: *Je so' pazzo*-Ex OPG occupato » 116
6. Conclusioni » 118

Beni comuni e cittadinanza attiva. Analisi critica del Regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni, *di* Antonio Putini » 121
1. Tre interpretazioni dei beni comuni » 121
2. Sussidiarietà, attivismo civico e beni comuni urbani: il regolamento sui beni comuni » 125
3. I patti di collaborazione. Descrizione dello strumento e analisi di un caso di studio: il progetto "Square Garden" del Comune de L'Aquila » 133
4. Riflessioni conclusive » 138

Beni comuni ed economia sociale: il caso di Officine Zero, *di* Massimiliano Ruzzeddu pag. 144
1. Introduzione » 144
2. Beni comuni » 145
3. Officine Zero (OZ) » 151
4. OZ: organizzazione e funzionamento » 153
5. Il *coworking* in OZ » 155
6. Conclusioni: OZ e beni comuni » 156

Gli autori » 161

Introduzione

La nozione di partecipazione civica detiene in Sociologia politica e in Scienza politica una lunga tradizione di studi che di volta hanno accostato il concetto al tema della qualità della democrazia, del senso civico (*civicness*), della partecipazione politica. A dispetto della pur ampia e consolidata letteratura sull'argomento, ciò da cui appare opportuno partire è la grande diversificazione che emerge dalle varie ricerche su ciò che rientra nell'oggetto in questione.

Nell'ultimo decennio il dibattito sui beni comuni ha apportato un'ulteriore prospettiva di analisi alla nozione di partecipazione civica. La cura dei beni comuni si traduce infatti in pratiche che fungono da potenti attivatori di partecipazione civica, ridefinendo le modalità del rapporto tra cittadini, politica e amministrazione.

Sullo sfondo di tali processi si colloca la crisi dei canali tradizionali dell'intermediazione politica, che non necessariamente ha dato luogo a un ripiegamento individualistico nel privato, quanto piuttosto ha aperto la strada a sperimentazioni di pratiche di partecipazione civica che di fatto ridefiniscono i confini tra attivismo civico e politico. I cittadini rivendicano il diritto a decidere in prima persona del proprio futuro che non di rado si configura come un diritto di resistenza attraverso l'azione popolare.

Il contesto all'interno del quale tali pratiche hanno trovato maggiore diffusione è quello dello spazio urbano. Le città infatti hanno sperimentato in maniera diretta, e non di rado violenta, la crisi della politica e dei sistemi di welfare: i tagli ai servizi pubblici, l'emergenza abitativa e lavorativa da una parte hanno evidenziato i limiti delle politiche neoliberiste intraprese negli ultimi anni e dall'altra

hanno avviato pratiche di resilienza urbana che hanno cercato di trasformare una fase di crisi in un'occasione per sperimentare soluzioni innovative. Le dicotomie pubblico/privato, stato/mercato, individuale/collettivo vengono ad essere reinterpretate a partire da una prospettiva diversa da quella che ha rappresentato il paradigma dominante nelle discipline giuridiche, politiche e sociali moderne.

Non mancano le contraddizioni e le incoerenze in pratiche che cercano di rileggere con una prospettiva nuova modalità d'azione ereditate dal passato; allo stesso tempo, emergono percorsi innovativi, sia sul piano politico che giuridico.

Partecipazione civica, beni comuni, spazi urbani sono pertanto le parole chiave attorno alle quali ruotano i contributi presenti nel volume, nel tentativo di individuare i collegamenti che uniscono tra loro tali nozioni. Il volume costituisce il lavoro di un gruppo di ricerca che ha iniziato a collaborare in occasione del Convegno annuale organizzato dalla Sezione di Sociologia politica, dell'Associazione Italiana di Sociologia e dall'Università di Genova (6-7 ottobre 2016), all'interno del panel: "*Partecipazione civica, cura della città e beni comuni"*. I partecipanti hanno poi deciso di continuare a confrontarsi su questi temi con un percorso di ricerca comune, articolato su diversi livelli, teorico ed empirico, i cui risultati sono raccolti in questo lavoro collettaneo che costituisce al tempo stesso il tentativo di presentare il contributo della sociologia politica ad un dibattito, quale quello sui beni comuni, nel quale le discipline giuridiche ed economiche hanno svolto il ruolo principale.

Nella prima parte del lavoro, attraverso i saggi dei curatori del volume, Andrea Millefiorini e Maria Cristina Marchetti, si è cercato di definire la cornice teorica di riferimento, all'interno della quale partecipazione civica e beni comuni costituiscono il filo rosso che unisce tra loro esperienze diverse. Ed è proprio nel rapporto esistente tra tali nozioni che emergono le novità interpretative più interessanti, così come le contraddizioni più evidenti. L'assenza di una competizione politica tra i soggetti (associazioni, movimenti, organizzazioni) coinvolti nelle forme di partecipazione civica e tra questi e altri attori, politici e istituzionali, come sottolineato da Andrea Millefiorini, costituisce un primo spartiacque tra partecipazione politica e partecipazione civica.

In quest'ambito la nozione di beni comuni interviene a fornire

un'ulteriore prospettiva di analisi. La ridefinizione del confine pubblico/privato emersa nel dibattito sui beni comuni, ricostruito da Maria Cristina Marchetti e brevemente richiamato in altri saggi per esigenze metodologiche, colloca i ruoli dei soggetti coinvolti – pubblici e privati – in una posizione diversa. Ne scaturiscono forme di collaborazione, cogestione, partenariato che di fatto attribuiscono ai cittadini la capacità di farsi interpreti dell'interesse generale.

La seconda parte del volume, attraverso una serie di casi empirici, cerca di analizzare il rapporto tra pratiche di partecipazione civica e beni comuni. Da questo punto di vista, emerge che gli spazi urbani - la "città come bene comune" che dà il titolo al saggio di Chiara Buda - costituiscono il terreno di riappropriazione da parte dei cittadini della titolarità delle decisioni e di un modo nuovo di intendere la stessa partecipazione civica. Nelle città sono state sperimentate "esperienze di comunità urbane in azione": Bologna, Napoli, Catania stanno vivendo una ricca fase di esperienze di partecipazione civica, riconducibili a vario titolo al dibattito sui beni comuni.

Da una prospettiva teorica il contesto urbano ritorna anche nel saggio di Luca Alteri che individua nella città il teatro delle politiche neoliberiste adottate per fare fronte alla crisi economica e che hanno finito per ridefinirne il paesaggio fisico e sociale. La città, afferma Alteri, diviene la controfigura della teoria economica di volta in volta imperante, ma anche la capacità (la resilienza) nel superare crisi economiche e proteste sociali.

Napoli, L'Aquila, Roma e le loro esperienze di partecipazione civica sono le protagoniste dei saggi di Enrico Gargiulo e Adriano Cirulli, Antonio Putini, Massimiliano Ruzzeddu. Seppure con modalità diverse, si tratta di esperienze che si collocano nel solco del dibattito sui beni comuni e consentono di evidenziarne le diverse accezioni e le possibili contraddizioni.

A partire dalle tesi dello studioso argentino Ernesto Laclau, Enrico Gargiulo e Adriano Cirulli ricostruiscono la stagione dei movimenti che ha interessato la città di Napoli, operando un collegamento con il dibattito sui beni comuni. Infatti nell'ambito dello scenario di mobilitazioni che ha investito Napoli, diversi centri sociali hanno fatto proprio il tema dei beni comuni nella costruzione di una strategia di utilizzo dello spazio e di rivendicazione del diritto al territorio. In coerenza con questa visione, il Comune di Napoli ha istituito un As-

sessorato ai Beni Comuni, con deleghe specifiche a beni comuni, democrazia partecipativa, processi di trasformazione e gestione partecipata delle aree negate a proprietà collettive democratiche. Il saggio analizza in maniera specifica le esperienze di "Massa Critica", "Je so' pazzo", "CS Insurgencia". Dall'analisi svolta emerge che nella città di Napoli si sta consolidando la cooperazione tra amministrazione cittadina e MSU, e in particolare i CSO, nella ridefinizione del sistema di governance urbana.

Il saggio di Antonio Putini apre una prospettiva diversa nell'analisi del rapporto tra partecipazione civica e beni comuni, legata all'adozione del regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni e i relativi patti di collaborazione. Si tratta del tentativo, promosso dal Laboratorio per la sussidiarietà (Labsus), di individuare una modalità innovativa di gestione del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. Il caso analizzato riguarda il Comune de L'Aquila e permette all'autore di evidenziare i limiti e le criticità di uno strumento che, approvato in via sperimentale dal Comune di Bologna nel 2014, si è diffuso in diversi comuni, anche se con risultati che al momento risultano al di sotto delle aspettative.

I casi analizzati offrono anche un'altra chiave di lettura del rapporto tra partecipazione civica e beni comuni: le aree di intervento evidenziano i temi emergenti nei contesti urbani – spazi pubblici, verde, abitazione, lavoro – tutti settori in cui la sperimentazione di soluzioni innovative si è fatta più urgente anche sotto la pressione della crisi economica e dell'emergenza migratoria.

Il tema del lavoro è al centro dal saggio di Massimiliano Ruzzeddu che ruota attorno all'analisi di un'esperienza di *co-working*, "OfficineZero", nata da un'occupazione di uno spazio dismesso ai confini del quartiere romano di Casalbertone. Il riferimento all'opera di Elinor Ostrom apporta il contributo di una prospettiva economica, alla ricerca di un punto di mediazione tra le logiche del mercato e la gestione di un bene comune.

Il dibattito teorico e i casi analizzati sono parte dell'esperienza recente di molte realtà urbane in Italia e all'estero. Ciò da una parte potrebbe esporre al rischio di non disporre di sufficienti metodologie di analisi, sia sul piano teorico che empirico; dall'altra, permette di leggere la realtà contemporanea alla ricerca di fenomeni emergenti, i cui esiti sul piano del mutamento sociale sono ancora da verificare, ma la

cui evoluzione evidenzia, da una prospettiva sociologica, i limiti di molti criteri interpretativi ereditati dalla modernità. Gli studiosi che presentano qui i risultati del loro lavoro si augurano di aver indicato un percorso di ricerca al quale altri potranno unirsi in futuro.

Ringraziamo la Sezione di Sociologia politica dell'Associazione Italiana di Sociologia per aver accettato di pubblicare questo volume nella sua Collana. I consigli pervenuti da colleghi e amici sono risultati preziosi per la stesura finale del volume, così come lo scambio di idee tra gli autori nel corso dell'ultimo anno.

Maria Cristina Marchetti
Andrea Millefiorini

Prima parte
Definizioni, concetti, prospettive

La partecipazione civica nelle democrazie contemporanee. Una proposta di definizione del concetto

di Andrea Millefiorini

1. Alla ricerca di una definizione

Il concetto di "Partecipazione civica" detiene in Sociologia politica e in Scienza politica una lunga tradizione di ricerche. Non ripeteremo quindi qui, nel citare autori e studi da tempo ampiamente noti alla comunità scientifica, ciò che oramai rischierebbe di apparire semplicemente come un dovuto rituale.

Ciò da cui appare opportuno partire sta nel fatto che, a dispetto della pur ampia e consolidata letteratura sull'argomento, essa appare caratterizzata da una grande diversificazione, tra le varie ricerche, nel considerare ciò che rientra nell'"oggetto" dello studio in questione. Detto in altri termini, se parlassimo solo di "partecipazione civica", molta parte di quella letteratura non potrebbe in alcun modo farsi rientrare nel campo in questione. A breve ne comprenderemo le ragioni.

Una seconda questione, strettamente connessa con la precedente, e anzi diremmo conseguente ad essa, è data dalla mancanza di precise definizioni di tali diversi ambiti di studio. Anche se infatti provassimo a tracciare dei confini in senso ampio, facendo rientrare tutto ciò che nella società civile si muove sotto le generiche insegne di "associazionismo", non solo non avremmo affatto risolto il problema, ma lo avremmo addirittura complicato.

L'associazionismo in sé, genericamente inteso, costituisce infatti un universo talmente vasto, e attribuibile a motivazioni le più diverse e, in alcuni casi, addirittura contrastanti, da poter difficilmente costituire l'"oggetto" di una qualche specifica ricerca.

Stando le cose in questo modo, occorrerebbe, appunto, poter disporre di una griglia sufficientemente accettata di definizioni delle diverse sotto-categorie dell'associazionismo, che ci permetta di distinguere in modo chiaro l'una dall'altra, e che contribuisca quindi, altresì, a bene orientare i ricercatori nella loro attività di analisi e spiegazione dei fenomeni studiati.

Se già Tocqueville osservava, quasi due secoli fa, che "le associazioni politiche degli Stati Uniti formano solo un particolare dell'immenso quadro di tutte le associazioni qui esistenti" (Tocqueville, 1992: 523), arrivando ai giorni nostri osserviamo che "nelle moderne democrazie i ruoli delle associazioni si sono sempre più differenziati e sono emerse nuove funzioni che vanno distinte e messe a fuoco con precisione" (Biorcio, Vitale, 2016: 8).

Occorre dunque innanzitutto distinguere e, successivamente, definire. La distinzione, infatti, facilita la definizione.

Ma andiamo con ordine. Ciò che a noi qui interessa, come accennato anche più sopra, è arrivare a dare una definizione del concetto di partecipazione civica così come questa si manifesta nelle democrazie occidentali. Cosa non facile, per le ragioni sopra dette. E non facile in quanto *anche* la partecipazione civica può essere accomunata a *tutti* gli altri tipi di *associazionismo* per alcune fondamentali motivazioni che muovono l'azione degli attori. Cioè dire che se si dovesse indicare un minimo comun denominatore delle motivazioni presenti in tutti i tipi di associazione, esso vedrebbe la presenza di almeno le seguenti:

- motivazioni identitarie;
- rapporto costi-benefici personali.

Anche i costi-benefici personali infatti, a dispetto di quanto il senso comune potrebbe far pensare, costituiscono un importante fattore di motivazione personale in una azione di partecipazione civica. Nessuno infatti può a priori stabilire di quale natura siano tali benefici *personali*. Aiutare altri a riverniciare il muro di cinta di una scuola per toglierne i graffiti, può costituire un potente fattore di soddisfazione personale, in quanto se il soggetto riceve gratificazioni dal fatto

di contribuire al bene collettivo, ciò costituisce, su di un piano psicologico, innanzitutto un beneficio personale, prima ancora che collettivo.

Premesso dunque che la partecipazione civica può, per taluni aspetti legati alle motivazioni dell'attore, farsi rientrare, come tutte le altre forme di associazionismo, entro il perimetro motivazionale sopra tracciato, possiamo poi fare un passo ulteriore per "sgrossare" la partecipazione civica dall'enorme ceppo dell'associazionismo. Possiamo cioè aggiungere un altro fattore motivazionale – che potremmo paragonare ad un ulteriore "mezzo di contrasto", come quest'ultimo viene utilizzato nelle analisi cliniche per evidenziare con chiarezza elementi che interessano nell'ambito di tali analisi – che ce la può tirar fuori da tutto il resto. Questo fattore è costituito da quelle che Biorcio e Vitale denominano

– risorse di altruismo (Biorcio, Vitale, 2016: 35).

La motivazione altruistica, ove aggiunta alle prime due già dette, permette di mettere in evidenza una parte interna all'associazionismo, quella costituita dal grande fenomeno del *volontariato.*

La partecipazione civica è in effetti anch'essa una delle possibili forme di volontariato, come anche la stessa partecipazione politica, intesa ovviamente come militanza e non come professione. E allora, cos'hanno la partecipazione politica e la partecipazione civica di diverso rispetto a tutte le altre forme di volontariato? Dobbiamo, nuovamente, ricorrere ad un ulteriore "mezzo di contrasto" per delinearne ulteriormente i contorni rispetto al resto del "corpo originario" (il volontariato).

Qui il discorso ci porta al concetto di "bene pubblico generalizzato" (si badi: "bene pubblico", non "beni pubblici", concetto diverso, di matrice giuridica, tecnicamente altra cosa rispetto a quanto vogliamo qui approfondire). Concetto certamente ampio, dalle diverse prospettive, non ultime filosofiche, sulle quali non discetteremo qui. Esso verrà da noi utilizzato sempre al fine di sottolineare forme di motivazione dell'attore a qualche tipo di azione.

Spieghiamo innanzitutto perché abbiamo utilizzato l'espressione "bene pubblico generalizzato". Qualunque forma di volontariato può